

## Introduzione

Le «note di Dio» su un palco profano.

La questione seria è l'interpretazione

Il grande merito di Benigni – al netto di ogni esaltazione entusiastica o denigrazione unilaterale – è stato quello di aver «cantato» il *Cantico dei cantici* sul palco dell'Ariston. Avrà, però, dovuto prima giurare d'impegnarsi a non «profanare» la laicità della *kermesse* sanremese 2020. Ed è stato fedele a quel giuramento: *la sua lettura/interpretazione del testo biblico non avrebbe rivestito l'evento di nessuna religiosità confessionale*. Anzi, si sarebbe fatto il contrario: riportare il testo al suo «presunto stato originale» (laicissimo, tanto per dire), con una traduzione che lo riconducesse a un canto (o un insieme di canti poetici) tipico della lunga tradizione lirica amorosa della letteratura mesopotamica o egiziana o anche ellenistica.

Se Sanremo è Sanremo, Benigni è Benigni: non stupisce che – per la trovata artistica – abbia originato un dibattito interessante (anche a livello popolare) sul tema centrale della vita degli esseri umani: quello dell'amore umano, nella sua condizione corporea. Una riflessione potente che dovrebbe continuare. Sembra, infatti, che – dopo la rivoluzione sessuale del '68 – manchino orientamenti seri alla coscienza, specialmente dei giovani. Nelle stesse parrocchie manca un linguaggio «autorevole» (anzi manca proprio ogni linguaggio) per parlarne, nel tempo (quello dell'adolescenza) in cui ce ne sarebbe particolarmente bisogno. *Ci devono pensare i genitori, si dice oggi, e non i preti!*

Tanto più urgente questo ammonimento quanto più gli scandali sessuali (non solo dei preti pedofili) ha creato un contesto di «caccia alla strega», enfatizzando il sospetto verso tutti i sacerdoti che anche solo accennassero ai problemi sessuali dei ragazzi. Intanto, gli studiosi avvertono che il *cybersex*

(l'uso *on line* della pornografia attraverso Internet partirebbe già dall'età di tredici anni) è *la terza dipendenza globale*, dopo la prostituzione e la droga.

Diventa urgente, perciò, un «patto educativo globale» che metta a tema la questione e aiuti tutti a trovare la strada giusta per integrare la «potenza di Eros» nella «tenerezza di Amore»: cosa difficilissima ma possibile, per restare umani, per diventare umani. Si resta e si diventa umani solo amando, perciò è decisivo sapere cos'è amore e cosa invece non lo è.

Ogni volta a Sanremo, con note diverse (stili musicali e fraseggi diversificati) si affronta sempre lo stesso tema: *il canto dell'amore*. Perché seguirlo, da un punto di vista cristiano e, insisterei, *teologico*? La risposta ce la dona proprio il *Cantico dei cantici* che Benigni ha proposto. Tutti hanno capito (sia chi concorda e chi no) che quel linguaggio amoroso del corpo umano, sensuale, voluttuoso, carnale, erotico è diventato «modo vero» per dire l'amore di Dio e «viceversa»: *che Dio non disdegna di utilizzare un linguaggio «profano» per comunicarsi agli uomini*. Potremmo allora sintetizzare così: ogni parola umana sull'amore – se esprime l'autentico e vero amore umano, con qualunque simbolo lo poetizzi – può essere una «parola che Dio stesso assume» per parlare all'uomo dell'uomo e di sé come amore.

*Le note dell'uomo – quelle belle con cui l'uomo canta davvero l'amore umano – sono di diritto anche «note di Dio», con cui Dio può manifestare sé stesso, raccontando di sé come amore-agape.*

Ora, *analogice loquendo* (=esprimendoci per analogia) non dovrebbe essere la stessa cosa per l'evangelizzazione della Chiesa e per la predicazione del cristianesimo? Dio è solo e sempre amore, questa è la rivelazione di Gesù. Questa rivelazione non è tanto una dottrina, ma è evento nella carne umana del Figlio di Dio, il quale non ha teorizzato sull'amore, mostrandolo piuttosto nel vissuto della sua sofferenza per tutti, quale dono della vita spinta fino alla morte. Proprio come dice il Cantico: «*Amore è più forte della morte e i fiumi della morte non possono travolgere amore*».

«O voi ch'avete gli intelletti sani,/ mirate la dottrina che s'asconde/ dietro al velame de li versi strani» (Dante). Il *Cantico dei cantici* non nomina di Dio, eppure parla solo del suo amore per Israele e per l'umanità. Dove, esattamente? Nel «tempo del canone»: nell'essere cioè collocato tra gli «scritti» o tra «i rotoli» destinati alla lettura liturgica. Se quel testo (chiunque l'abbia scritto o in qualunque tempo sia stato scritto) è «ispirato da Dio». E qui comincia il bello. Chi decide dell'ispirazione? Chi ha potuto accogliere nel canone ebraico un poema sull'amore di una donna e del suo uomo, giudicando così della sua «sacralità», come fosse un dono di Dio per meglio parlare di sé, auto rivelandosi, auto comunicandosi con «quelle parole». Il linguaggio è figurato, pieno di metafore e di similitudini. Pertanto, il senso va cercato non «fuori da quelle parole» (che dovrebbero avere significati diversi dalla loro lettera), ma «dentro quelle parole», ridondanti sensualità ed erotismo, nella descrizione piena di meraviglia della bellezza dei corpi, maschile e femminile, e della trascendenza divina dell'amplesso sessuale. «Lettera e allegoria» devono stare insieme, mai separate.

Un cattolico «consapevole» non dovrebbe scandalizzarsi per questa *elevazione sublimante* della cosa «più carnale che c'è al mondo», l'amplesso sessuale. Si sa, per esempio, che il matrimonio indissolubile, celebrato in una chiesa cattolica, è tale solo se viene consumato, diversamente potrebbe essere riconosciuto nullo, mai esistito. *Il sesso come cosa sporca e impura non è un tema per la rivelazione di Dio*. Anzi, l'alterità-diversità sessuale parla di Dio e dell'immagine di Dio nella quale l'uomo fu creato, secondo l'insegnamento di Genesi: *maschio e femmina lo creò*. L'uomo è un essere umano nella sua carne e nel suo essere maschio-femmina: *ish*=maschio, uomo, si traduce letteralmente «puntato» e indica il genitale maschile, così come anche *ishah*=donna si traduce letteralmente «concava». Se nella poesia d'amore del *Cantico dei cantici* tutto è simbolo di *eros*, di attrazione sensuale, d'impatto sessuale è perché – nell'interpretazione del testo come ispirato – tutti i simboli erotici messi in gioco per raccontare

della ricerca, dell'assenza, della perdita e del ritrovamento dell'amato parlano di amore e perciò di Dio: qui *eros* parla solo di amore, cioè di dono infinito per la gioia (che comporta tutto il piacere del mondo) e non di possesso allo scopo del piacere (che non realizzerà mai la gioia). Insomma, l'*eros* del Cantico parla d'immedesimazione di sé nell'altro attraverso l'unione e non di dominio.

Dentro queste semplici, ma essenziali, considerazioni, è ovvio che il testo «costruito» e poi «declamato» da Benigni non è più, obiettivamente, il testo del *Cantico dei cantici*, come d'altronde egli stesso ha precisato: «così come lo canterò io non lo troverete nella Bibbia». Non lo sarebbe stato comunque, anche qualora avesse preso il testo come si trova attualmente tradotto nell'attuale Bibbia. Perché? *La questione seria è l'interpretazione*: dire che «quel rapporto d'amore della coppia», per esempio, vale per tutte le coppie (uomo e uomo/donna e donna) è l'opinione del *Clown*. Ci creda o no davvero, che l'abbia detto perché «costretto» dal pensiero dominante dell'ideologia *gender* non è un problema. La questione seria è che in questo modo ha dato una chiave di lettura del testo che non si trova per nulla nel *Cantico dei cantici* e *snatura totalmente il testo*.

Se Benigni arriva all'Ariston dall'esterno con una banda musicale e non dall'interno, non scendendo le scale famose del palco, ci sarà stato un motivo. Come a dire: «ricordatevi che sono un *Clown* e tale voglio restare, per quello che dirò, prendete tutto con le "pinze"; certo anche io racconto le mie opinioni». *Opinioni di un Clown* è il romanzo capolavoro di Heinrich Böll, ambientato nel periodo della ricostruzione industriale tedesca successiva alla sconfitta della Seconda guerra mondiale. Il protagonista Hans – abbandonato dalla sua compagna, la cattolicissima Maria – si rifugia nella malinconia di un amore ormai irrimediabilmente perduto. Ripensa al suo passato e, sotto la sua maschera di *Clown*, è *l'unico a leggere la propria vita senza il filtro dell'ipocrisia nella quale è cresciuto*. Chi ascolta un clown alla tv pensa di doversi divertire, ridere, dopo una giornata di pesante lavoro, magari.

Il fatto è che se il *Clown* è un genio artistico come Benigni, le cose non sono così semplici. La sua maschera si trasforma in uno specchio e «provoca» a penetrare nell'intimo dell'artista e da lì anche a verificare il proprio livello di mascheramento.

Gli applausi non sono mancati anche per Benigni. D'altronde, c'è chi lavora nei programmi televisivi per far applaudire il pubblico. L'apprezzamento vero, però, si vede quando c'è la *standing ovation*, com'è avvenuto con *Fornaciari-Zuccherò*, al canto comune: «solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress dell'azione cattolica». Tutti cantanti in sala e tutti convinti che l'esplosione della *libido* è la medicina più appropriata per vincere la nevrosi (vecchia tesi degli anni '70). Eppure, tutti «mascherati» (con le dovute eccezioni, ovviamente). Sì, perché tolta quella maschera, si vede la verità: lo *stress* s'è trasferito nella libidine e perciò gli esseri umani dell'Occidente opulento (compresi tutti quelli che erano in sala) non riescono più, per quella via della libido «sana e consapevole», a vincere un bel niente.

Niente *standing ovation* per Benigni. La sua *performance* non è stata molto gradita: non perché avrebbe «dissacrato il cristianesimo» (semmai l'ebraismo, il *Cantico dei cantici* è un poema bellissimo della rivelazione ebraica), riportando un testo sull'amore tra una donna e il suo compagno, di 2.400 anni orsono, all'interpretazione originaria dell'amore «carnale-erotico»; ma perché con il suo *savoir faire* di *Clown* ha smascherato l'ipocrisia sulla frustrazione sessuale che angoscia l'Occidente, come ha ben chiarito, in un suo prezioso libricino, prima di morire, Zygmunt Bauman, *Gli usi postmoderni del sesso*.

Perciò, l'operazione «culturale» di Benigni era condannata sin dall'inizio al fallimento.

E non perché non abbia detto cose «esatte», studiando poco o riferendosi a studiosi «dubbi» (per nulla, ha citato i migliori, indiscutibilmente, penso a Ravasi). Piuttosto, perché *ogni testo nasce in chi lo legge e in chi lo ascolta*: perciò, nell'ipotesi che il testo originario sia stato scritto da chi – poeta dell'amore umano – aveva ben presente l'armonia (l'equilibrio

redento) tra amore-eros-sesso, *oggi quel testo non si più ascoltare così*, perché quell'armonia è stata infranta, anzi violentata dall'ideologia pansessualista dell'attuale «pensiero unico».

In più, il *Clown* ha citato solo in parte Rabbi Akiba: «Il mondo intero non ha tanto valore come il giorno in cui fu dato a Israele il Cantico dei cantici». Non ha preso sul serio la sua profezia che aveva il senso di una maledizione per chiunque pensasse al Cantico come una raccolta di «canti profani»: «chi canticchia il Cantico dei cantici nelle osterie e ne fa un cantico profano non ha parte nel mondo a venire». Pensiero ripreso dal Talmud, secondo cui i rabbini hanno insegnato: «se uno canta come una canzone un verso del Cantico dei cantici, o se uno legge un verso in un'osteria in un tempo non appropriato, costui porta sciagura la mondo». Speriamo che nessuno pensi al *coronavirus* come la sciagura-castigo-flagello-piaga di Dio per tanta profanazione. Speriamo proprio nessuno, e comunque speriamo che non sia un «cristiano cattolico».

Benigni potrebbe rispondere con Heinrich Böll: «Io sono un clown, e faccio collezione di attimi»; «Quando sono ubriaco sulla scena eseguo senza precisione dei movimenti che solo la precisione giustifica e cado nell'errore più penoso che un clown possa fare: rido delle mie stesse trovate».

La sua non è stata perciò una *cover* – per quanto libera nella interpretazione – ma un «nuovo testo». Se l'interpretazione di Benigni, infatti, non è stata una *fake news*, cioè una balla inventata del tutto – poiché è vero che quel testo è stracarico di simboli erotici e parla dell'amore carnale –, è certamente una *post-verità*, cioè non dice tutta la verità e, non dicendola tutta, non la dice e basta, finché *eros* se ne va girovagando lontano d'amore.

Benigni non era ubriaco e non ha riso della sua trovata. Anzi, era troppo composto anche nel ricevere i saluti finali, già immaginando il tormentone che avrebbero creato le «sue parole». Ha solo tentato una sua operazione artistica, *la cui genialità non può patire giudizi moralistici di sorta*. Forse il *Clown* avrebbe raggiunto lo scopo di comunicare quello che

voleva («ritorniamo all'amore, all'amore vero, all'amore come luogo in cui il mistero si svela e pacifica tutti i rapporti umani, ritorniamo all'unico capolavoro della vita che rende la vita degna di essere vissuta, l'amore; ritorniamo, perché in giro se ne vede poco»), interpretando, con le stesse parole delle canzoni sanremesi, una *lettera di Amore a Eros, perché Eros ritorni ad Amore*.

I giovani non vanno più in chiesa. I pochi passaggi del catechismo (se mai lo hanno seguito) li hanno dimenticati (e alcuni dicono meno male, perché chissà cosa avevano in testa). Il popolo cattolico – in generale – pare sia quello davvero meno addottrinato e la vera ignoranza è proprio su Dio, sul Dio di Gesù, amore e solo amore. In chi crede sono diffuse tante false immagini di Dio, come ha mostrato il fortunato libro di Francesco Cosentino – *Non è quel che credi* – che cito volentieri qui, come esempio bello di *pop-Theology*, cioè di una teologia popolare impegnata a parlare al cuore e all'intelligenza di tutti a servizio della gioia del Vangelo (papa Francesco). Questa gioia non si potrà mai raggiungere se non si accoglie l'unica vera buona letizia che la fonda: *Dio non è proprio così* come te lo hanno insegnato, il Dio giudice, vendicativo, che condanna gli uomini, pieno d'ira e di rancore, che sparge sangue se non dolore, sofferenza, malattie, per castigare uomini e donne disobbedienti alle sue leggi; non è un Dio della paura e nemmeno un «Dio tappabuchi» da commuovere con le tante preghiere, perché venga incontro e ci aiuti nelle nostre disgrazie. Ecco la fonte di ogni gioia possibile, cioè la scoperta che Dio è esattamente come lo ha insegnato Gesù: Dio è buono, è mite, è perdono; conosce le fragilità degli esseri umani e vi corrisponde con la sua «implacabile giustizia», cioè la sua infinita misericordia.

Come dire tutto questo ai ragazzi e giovani d'oggi? Dove li si potrà incontrare per dirlo, visto che non sono più dove noi preti li convochiamo? Non dovremmo «uscire» noi (secondo la bella metafora della «Chiesa in uscita» di papa Francesco) e andare nei luoghi (o non-luoghi) in cui questi si trovano, utilizzando il loro linguaggio, entrando nella loro lingua e nelle

loro parole (quelle che hanno memorizzato e non dimenticano perché stanno vive nel fondo della loro anima). Molte di queste parole sono quelle delle «canzonette» di Sanremo (o le canzoni in generale), sì o no? Se sì, allora perché non dovremmo valorizzarle per riprendere – da qui – un contatto possibile con i giovani e parlare loro dell'umanità bella e buona di Gesù? E da dove si dovrebbe prendere la forza per stare «inchiodati» come tutti davanti alla tv a guardare cosa succede a Sanremo *se non dalla passione dell'annuncio del Vangelo ai giovani?*

È un modo per praticare la *pop-Theology*, come umile aiuto per illuminare le coscienze e accompagnare il cammino di vita di tanti (credenti e non credenti). Per altro, considerata l'interpretazione «libera» data da Benigni sul *Cantico dei cantici*, nessuno potrà negare la libertà alla «nostra interpretazione» delle canzoni di Sanremo e di ogni altro cantante pop. Quelle loro note – benché profane, almeno su quella scena – *non sono per nulla estranee alla predicazione del Vangelo.*

D'altronde, una *pop-Theology*, così intesa, appare del tutto coerente all'analisi sulla condizione giovanile, fatta durante il Sinodo dei vescovi, e interpretata dall'esortazione apostolica di papa Francesco *Christus vivit* allo scopo di individuare nuove vie per ritornare ad annunciare il Vangelo ai giovani.